

i libri più venduti

ansa

- 1-La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2-Il signore degli anelli di J.R.R. Tolkien Bompiani
- 3-Ritratto in seppia di Isabelle Allende Feltrinelli
- 4-Harry Potter e la pietra filosofale - di J.K. Rowling Salani
- 5-L'ultimo distretto di Patricia D. Cornwell

- Mondadori
- 5-Le gazze ladre di Ken Follett Mondadori
- 1-Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
- 2-Pura vita di Andrea De Carlo Mondadori
- 3-La nave per Kobe di Dacia Maraini Rizzoli

novità

## GHANDI PER LA PACE



Per la pace di Gandhi a cura di Thomas Merton Feltrinelli pagg. 118 euro 6,50

Thomas Merton raccoglie i testi di Gandhi scritti durante il periodo della minaccia della guerra nucleare negli anni sessanta. Il libro, tradotto da Laura Noulian, s'intitola *Per la pace* (Universale Economica Feltrinelli) e contiene molte risposte a domande urgenti e drammatiche: che cosa è la cultura della pace? Tutte le pratiche non violente sono uguali o esistono una vera e una falsa non violenza? Qual è l'ambito di esercizio della disobbedienza civile? La non violenza, secondo Gandhi è la legge fondamentale della natura umana, per il suo innato desiderio di pace, ordine, giustizia, libertà e dignità personali.

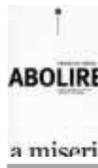
## LA COMICITÀ DI BAKER



Il ragazzo che prendeva a calci i porcelli di Tom Baker Fazi Tascabili pagg. 143 euro 8

«Grottesco, depravato, ma soprattutto molto divertente». Così la critica inglese definisce *Il ragazzo che prendeva a calci i porcelli* (Fazi) di Tom Baker. Il libro racconta la storia di un ragazzino di tredici anni, Robert Caligari, che si diverte ad escogitare le morti più fantasiose per le sue vittime, i dispetti più impensati e atroci per i suoi nemici. Malvagio dalla testa ai piedi, capace di gesti di pura perfidia, Robert detesta la razza umana e l'unica cosa che veramente lo diverte è prendere a calci il salvadanaio a forma di maialino della sorella Nerys.

## ABOLIRE LA MISERIA



Abolire la miseria di Ernesto Rossi Laterza pagg. 240 euro 15

«La miseria è una grave malattia infettiva poiché genera mendicizia, alcolismo, prostituzione, delitto. Per abolirla occorre un complesso d'interventi che rientrano nello stato del benessere, tuttora oggetto del dibattito». Parole di Paolo Sylos Labini, che scrive l'introduzione al libro di Ernesto Rossi, *Abolire la miseria* (Editori Laterza). L'autore del testo «aveva scritto questo libro al confino - continua Sylos Labini - prima del Piano Beveridge, che discute in un'appendice. Ne accetta la filosofia, concorda con un servizio sanitario nazionale, ma critica gli aiuti in denaro».

# Il libro della psiche, firmato Kipling

In quattordici racconti ecco l'altro mistero che appassionò il cantore dell'India

Rocco Carbone

Ci sono molti modi di leggere i quattordici racconti raccolti in *Loro* per la cura di Ottavio Fatica e scritti da Rudyard Kipling tra il 1902 e il 1930. Già l'ampio arco temporale della loro composizione è un primo indice di varietà. Difatti, è come se ci si trovasse di fronte a un campionario delle diverse possibilità espressive dello scrittore inglese. Un campionario fatto di colori assai diversi, e di tonalità e chiaroscuri altrettanto variegati. Più di una volta scorrendo queste pagine il lettore avrà l'impressione di trovarsi di fronte a dei veri e propri esercizi di stile, condotti con maestria, sempre tesi al raggiungimento di uno scopo, di uno scioglimento che difficilmente lo deluderà. Eppure, a lettura ultimata, quello che potrebbe sembrare un ventaglio di possibilità appare, qua e là, attraversato da segni comuni, percorso da una sorta di inquietudine che conferisce all'intero libro una fisionomia altra, e che ci fa riflettere.

sta un vero e proprio tema, una vera e propria cellula originaria da cui discendono per andare ognuna nella sua direzione. Ci sono del resto dei tratti tipici della narrativa più conosciuta di Kipling, quell'idea di superficie sempre avvincente, quella necessità di esplorare tempi e luoghi lontani dal «qui e ora», di andare sempre al di là di un presente quotidiano. L'autore del *Libro della giungla* scrive sempre di avventure, e



Un disegno di Giuseppe Palumbo. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

perché un'avventura esista davvero per lui c'è sempre bisogno di qualcosa di eccezionale, di fatti sorprendenti, di risvolti comunque inediti. In alcuni dei racconti qui riuniti si respira quell'aria esotica e coloniale così riconoscibile, fatta di luoghi lontani, di mari del Sud, di marinai che non ce la fanno a stare più di tanto sulla terra ferma e di donne misteriose con le quali i primi sono invariabilmente destinati a incontrarsi; di grandi bevute in bettole di porto, di

coltelli e fatti di sangue. Un armamentario ben riconoscibile, nel quale Kipling (e chi altri se non lui) si muove a suo perfetto agio e per il quale il lettore stesso si sente subito appagato. Meno usuale per gli appassionati dello scrittore inglese nato a Bombay sono invece altri testi, dove ad essere in primo piano è una sorta di ricostruzione storica e ambientale condotta con un tono col-

torico, dove l'erudizione è al servizio di una volontà di stupire. È il caso di almeno due racconti, *L'occhio di Allah* e, soprattutto, *La chiesa che era in Antiochia*, testo che fa pensare, per la precisione con cui si rievocano un tempo e un luogo assai lontani (un Medio Oriente agli albori della diffusione del Verbo di Cristo), ad altre storie e ad altre ricerche, di fine Ottocento e in lingua francese, come *Il procuratore della Giudea* di Anatole France e ancor più quella *Erodiade* di Gustave Flaubert così preziosa nel suo splendore verbale, così fastosa nella sua ambientazione storica e iconografica.

Tuttavia è in altri racconti del libro che, a mio parere, va ricercata quella traccia comune a cui accennavo prima. Si tratta di racconti in cui ad essere messa in primo piano è una particolare dimensione del fantastico, che non necessita dell'ausilio di tempi e luoghi lon-

tani e meravigliosi, ma che si annida in un'ambientazione più prossima e vicina all'evenienza del quotidiano. Prendiamo ad esempio due testi, *Loro* e *Spazzata e adorna*. In entrambi i casi, ci troviamo di fronte a storie in cui i personaggi principali (due donne, nel primo caso una cieca, nel secondo una vecchia malata, costretta a letto) si trovano a dialogare, in una sorta di comunicazione oscura e cifrata, con presenze quasi invisibili e propriamente fantasmatiche. È come se Kipling, in questi due casi, rivolgesse verso l'interno, verso una dimensione psicologica (ma di una psicologia che sem-

bra ignorare del tutto Freud e le sue a volte deterministiche scoperte) rappresentata come un paesaggio oscuro, difficile da rischiarare, il cui mistero risiede proprio nell'equilibrio, per chi voglia conoscerlo e visitarlo, tra il vedere e il non vedere, tra l'esigenza di sapere qualcosa sul destino di un singolo essere umano, e la necessità di arrestarsi di fronte al mistero che, in fondo, ogni singolo destino contiene in sé. E questo mistero è ciò che più sta a cuore al narratore, che lo insegue, come in una improbabile caccia, fino al punto in cui sta per svelarsi, per poi fermarsi su quel limite, perché è in quel limite che risiede davvero la sorpresa.

**Loro** di Rudyard Kipling a cura di Ottavio Fatica Adelphi pagine 372 euro 18,59



NARRATIVA Colasanti, i gatti, le scimmie e studenti di una vita

## Naufragato in un mare di libri

Romana Petri

**Gatti e scimmie** di Arnaldo Colasanti

Rizzoli pagg. 271 euro 12,39

racconto dalle adolescenze rumorose dei suoi studenti che a malapena parlano un italiano poverissimo, fatto di parole *ricitus*, specie di *pass-partout* che possono voler dire una cosa ma anche il suo contrario. Mastica-gomme americane, tengono gli auricolari anche durante le lezioni, si spintonano, sono allegramente volgari e osceni, non leggono mai un libro, e quando ci prova a farlo il professore per loro, ad alta voce e con passione, affermano giusto qua e là, apparentemente felici e invece tristissimi, almeno quanto il loro professore, ma senza nemmeno averne provato le illusioni, quelle di quando anche lui era un ragazzo che solo a toccare la costa di un libro non letto deglutiva di commozione. E allora il libro non può che cominciare così, sparpagliatamente, in un rigurgito di tutte le letture di una vita che riemergono dalla memoria come tante *intermittentes du coeur* perfettamente disincarnate. Un mare di libri, una montagna di ore trascorse in biblioteca da solo a conversare con i fantasmi degli autori, o seduto al bar a parlare ancora di libri con gli amici e con la voluttà illusionistica di quegli anni in cui si voleva credere a tutti i costi che leggere potesse voler dire cambiare in meglio.

Tra tutte le emozioni provate e ripercorse durante questa specie di preparazione mentale alla lezione continuamente accompagnata dalla potenza dei versi di Caproni (a tratti solo declamati, a tratti invece commentati), la più grande e dolente è quella della madre che muore a soli trentatré anni lasciando il figlio che ne aveva appena nove. Pagine di rara bellezza, dense, piene di una disperazione che è rimasta intatta: «Non volarono gli uccelli quel giorno, né apparve il pallone rosso della luna; per me fu solo il brivido venoso di uno shock anafilattico a rendermi quello che sono, un orfano, un uomo sepolto che attende». Con la sua forza il dolore invade il libro, lo inonda dell'idea che lo domina tutto: la morte in vita. La morte della madre, della zia, del nonno, segmenti che si chiudono per non aprirne altri. La morte del proprio passato, aver dimenticato il suono della voce materna, e poi la morte dei suoi giovani studenti (morte in vita), quei gatti e quelle scimmie che lo ascoltano muti e morti dentro, inadatti al tentativo di comunicare attraverso la letteratura, assenti e lontani dal mondo del professore al quale, però, vogliono essere amici. I maschi sono imbolsiti da un'andatura che pretendono greve e selvaggia, le ragazze hanno tutte il volto ricoperto di una biacca che le rende tante Mortisie sotto la luce al neon (quella delle classi, dei corridoi, delle metropolitane che le portano altrove), tanti giovani *zombies* che forse, in qualche angolo nascosto, o ingombro d'altro, dell'anima loro, potrebbero ancora capire che «i poeti dispongono, come nelle favole, di un unico potere. Fanno commercio con il tempo». Ma poi la morte in vita prende sempre il sopravvento, anche il professore c'è e non c'è, crede e non crede più, si fa presente e scompare ripetendo i versi struggenti di Caproni e di Pascoli che, come lui, sono dei solitari camminatori di morte.

FILOSOFIA Natoli e le sue escursioni nel tempo presente

## Felicità è saper stare al mondo

Giuseppe Cantarano

**Stare al mondo** Escursioni nel tempo presente di Salvatore Natoli Feltrinelli pagg. 208, euro 12,00

Un'obiezione ricorrente che viene mossa alla filosofia è quella di aver voltato le spalle al mondo. Dopo una lunga fase durante la quale la sua riflessione ha privilegiato il momento della «prassi», lasciandosi talvolta risucchiare - si parlava di «morte della filosofia», ricordate? - oggi si avverte l'esigenza di tornare ad interpretare la realtà. Capovolgendo, così, quella celebre tesi di Marx su Feuerbach in cui si esortavano i filosofi a lasciare la sterile interpretazione del mondo, per decidersi a trasformarlo. Visti i fallimenti della torsione pratica della filosofia, non può che risultare salutare il suo ritorno all'interpretazione. L'unica forma di «impegno» a cui il pensiero non può sottrarsi. Che è l'unica forma di impegno, del resto, che il pensiero intrattiene con il mondo. Impegnarsi, cioè, a sottoporre la realtà ad una indagine ta-

gliente e rigorosa: è quello che fa il filosofo Salvatore Natoli in questo suo libro. Un libro in cui Natoli si «impegna» ad esaminare, nelle sue pieghe più intime, la condizione umana. Che egli identifica con il nostro stare al mondo. Una nietzschiana «filosofia del tempo presente», si potrebbe definire questo suo sguardo critico-ermeneutico rivolto ad indagare i modi in cui gli individui stanno al mondo. Non a caso, come esergo al suo libro, Natoli ha preso in prestito da Hegel quel famoso detto secondo cui: «Per vivere bene, scrive Natoli, non è sufficiente stare «biologicamente» al mondo. È necessario, piuttosto, apprendere i vari modi per saperlo abitare. Tale apprendimento, tuttavia, è tutt'altro che un sapere astratto. Ha a che fare, invece, con le concrete pratiche di vita. Implica, pertanto, sempre un impegno. Rivolto verso la verità, certo. Ma anche verso la comunità, all'interno della quale le pratiche di vita diventano un ethos condiviso. È per questo che la felicità non può coincidere con l'«assolutezza dell'attimo». Anzi, lasciarsi ingoiare all'istante è un modo per fuggire dal tempo

presente. Al quale siamo invece interamente consegnati. Dal quale siamo interpellati per «decidere» ciò che è giusto fare o non fare. Già: ma per decidere ciò che è giusto fare, sono necessari parametri di riferimento. Parametri etici. Difficilmente oggi reperibili. Se la nostra fase storica è caratterizzata dalla (p. 40), ovvero da un agire (p. 40), il depotenziamento dei fini a lungo andare non può che produrre un'equivalenza dei mezzi. Il rischio, allora, è che si privilegi una decisione rispetto all'altra non per la sua «giustezza», ma in ragione di una semplice opportunità. Ed è ciò che accade sempre più spesso, sia nelle nostre individuali decisioni, sia in quelle politiche. Accade sempre più spesso, cioè, che il tempo presente sia assunto in maniera idolatrica come tempo assoluto da divorare, da bruciare in fretta. Senza accorgersi che mai il presente « (p. 13). È questa sua paradossale durata che dovremmo saper non solo interrogare, ma problematizzare e contraddire. Negare, perfino. L'unico modo per valorizzarlo, il presente, in quanto renderemmo manifeste nelle sue crepe e fratture interne ciò che del presente non si è ancora espresso. Ciò che avrebbe potuto esprimersi ma è rimasto in silenzio. L'atteggiamento anti idolatrico rispetto al presente è proprio questo: apprendere che ciò che è accaduto nella storia poteva anche non accadere. O accadere diversamente.